

- Paolo PICCOLI – Notaio in Trento, Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, *Presidente Onorario*.
- Mario AMELOTI – Docente di Diritto Romano nell'Università di Genova, *Presidente*.
- Giuliana BARTOLINI – Notaio in Roma, *Coordinatore*.
- Mario CARAVALE – Docente di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Roma.
- Francesco GIBBONI – Notaio in Battipaglia.
- Pasquale MACCHIARELLI – Notaio in Casalnuovo di Napoli, *Consigliere Nazionale*.
- Enrico MARMOCCHI – Notaio in Bologna.
- Enzo MOTTA – Notaio in Savona.
- Antonio PADOA SCHIOPPA – Docente di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Milano.
- Massimo PALAZZO – Notaio in Pontassieve.
- Gian Savino PENE VIDARI – Docente di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Torino.
- Carlo PENNAZZI CATALANI – Notaio in Velletri.
- Vito PIERGIOVANNI – Docente di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Genova.
- Donatella QUARTUCCIO – Notaio in Pianella, *Consigliere Nazionale*.
- Enrico ROCCA – Notaio in Palermo.
- Antonio SGOBBO – Notaio in Roma.
- Giorgio TAMBA – Direttore dell'Archivio di Stato di Bologna.
- Franco TONALINI – Notaio in Stradella.
- Salvatore TONDO – Docente di Storia del diritto romano nell'Università di Roma.

Centro di Studi per la storia del Notariato genovese "Giorgio Costamagna"
Consiglio Nazionale del Notariato
Consiglio Notarile di Genova

IL NOTAIO E LA CITTÀ

ESSERE NOTAIO: I TEMPI E I LUOGHI (SECC. XII-XV)

Atti del Convegno di studi storici
Genova, 9-10 novembre 2007

a cura di Vito Piergiovanni



GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 88-14-14397-8

VITO PIERGIOVANNI
PREMESSA

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2009

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Tipografia «MORI & C. S.p.A.» - 21100 Varese - Via F. Guicciardini 66

GIOVANNA PETTI BALBI

NOTAI DELLA CITTÀ E NOTAI NELLA
CITTÀ DI GENOVA DURANTE IL TRECENTO

SOMMARIO: 1. Notai scribi. — 2. Notai scribi in colonia. — 3. Notai scribi sulle galee. — 4. Notai nella città. — 5. Considerazioni conclusive.

Parlare del notaio a Genova in età medievale è impresa ardua, dopo i tanti contributi e i numerosi convegni dedicati a questa figura cardine, direi quasi organica alla *res publica* e alla società locale. Non esistono infatti studi di storia genovese in cui per motivi e problematiche diverse non entri prepotentemente in gioco questo insostituibile protagonista che si fa conoscere attraverso la sua autografia e che ha scandito e accompagnato l'evoluzione delle istituzioni e la vita degli uomini.

È certamente titolo di vanto per la città e per il locale Archivio di Stato possedere il più antico e il più ricco fondo notarile, ma per gli studiosi è estremamente difficile muoversi in questo fondo vischioso di filze e di cartolari, in questo *mare magnum* di carte, da cui ogni tanto emergono nuovi documenti, quasi sprazzi di luce, su aspetti particolari del notariato (1), perché inventariazioni e edizioni sistematiche sono ben lungi dall'essere esaustive. In questa prospettiva di work in progress tenterò, ancora una volta (2), di puntualizzare alcune situazioni particolari dell'essere notaio a Genova nel Trecento,

(1) Si parla di 150 cartolari per il Duecento, di 450 tra cartolari e filze per il Trecento, di oltre 1000 per il Quattrocento: a queste cifre tiene dietro una ancora più ricca produzione per i secoli successivi: D. PUNCUH, *La Liguria: edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento », XXVIII, 2002, pp. 321-344, ora anche in Id., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, Genova 2006, pp. 883-904.

(2) G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 283-298; EAD., *L'investitura e le vacature nel collegio notarile di Genova*, in « Archivi e cultura », VIII, 1974, pp. 17-33; EAD., *Il notariato genovese nel Quattrocento, in Tra Saviglia e Genova. Notaio, documento e commercio in età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Per la storia del notariato nella civiltà europea, II, Milano 1994, pp. 91-144; EAD., *Nobiltà di toga e nobiltà di penna: il ceto dei giudici e dei notai*, in *Hinc publica fides. Il notaio e*

un secolo cruciale nella storia cittadina e per il notariato in particolare, perché, dopo un periodo di crescita, si va attuando una severa selezione e un forte controllo delle vacature da parte degli stessi professionisti e del loro collegio. Non è però mia intenzione affrontare l'argomento da una prospettiva diplomatica né trattare l'aspetto istituzionale, le procedure per conseguire il tabellionato o l'ammissione al collegio, ma tentare un approccio sociologico per cogliere i rapporti tra città e notaio, i servizi da lui resi alle istituzioni e ai cittadini come professionista, oltre che come uomo partecipe dei problemi e delle aspirazioni del tempo.

Il titolo dell'intervento, notai della città e notai nella città, può sembrare una pleonastica endiadi, perché spesso il notaio genovese, che riceve l'investitura dal comune per delega imperiale, roga sia per la città intesa come *res publica* sia per i privati, senza una rigida distinzione tra notai *ad instrumentum* e notai *ad acta*. Tuttavia si possono enucleare due categorie di professionisti: coloro che, cooptati nel collegio notarile, chiamo notai della città, perché ricoprono incarichi pubblici e lavorano per le istituzioni in città o fuori città, pur senza trascurare l'attività per i privati, e coloro che, pur inseriti nel collegio notarile, rogano in città esclusivamente per i privati, dotando di « autenticità e pubblicità l'agire dei soggetti non provvisti di risorse intrinseche di autenticità e pubblicità » (3). È impossibile tradurre in cifre questo fenomeno, anche se netta è la sensazione che il primo tipo di professionista, definito anche strutturato con terminologia moderna (4), sia il più congeniale e ambito dal notaio genovese sollecitato, anche sul piano psicologico oltre che economico, dall'agire per il soggetto politico da cui ha ottenuto formalmente il titolo e l'abilitazione alla professione. Del resto il forte nesso, la saldatura qui esistente tra comune-cancelleria-notariato già a

l'amministrazione della giustizia, a cura di V. PIERGIOVANNI, *ibid.*, VII, Milano 2006, pp. 323-352.

(3) La citazione è tratta da A. BARTOLI LANGELLI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, p. 13.

(4) D. PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in *Hinc publica fides cit.*, pp. 265-290, ora anche in *Id.*, *All'ombra della Lanterna cit.*, pp. 883-904.

partire dagli anni 1122 è stato ripetutamente sottolineato come elemento tipico e originale rispetto ad altre situazioni della penisola, anche per il ruolo dei notai di depositari della cultura laica, di redattori degli annali e di conservatori della memoria cittadina, oltre che di garanti di situazioni giuridiche e socioeconomiche in vari contesti operativi (5).

Con le loro risorse tecniche culturali e con strumenti idonei i notai rispondono alle più svariate esigenze, traducendo in azioni documentarie particolarmente espressive sia la vita, l'agire e la cultura dei concittadini e di quanti si rivolgono a loro, sia la volontà politica e la rappresentanza della madrepatria, per non citare i casi, ad esempio nelle Fiandre, dove i notai provenienti dalla penisola, come il genovese Tommaso da Struppa a metà del Trecento, hanno dato un impulso determinante al superamento del diritto consuetudinario e alla diffusione del diritto romano (6). La diaspora dei genovesi è stata infatti accompagnata sempre e ovunque da notai che, attratti da prospettive di guadagno, da spirito di avventura o dal gusto intellettuale di svolgere la professione in altri contesti, si portano ovunque agiscono i concittadini: la loro mediazione diventa un fatto sociale, indispensabile per dare attuazione alle volontà altrui e formalizzare ogni azione con conseguenze giuridiche, dal momento che la legislazione genovese sancisce che, ovunque sia presente un notaio oriundo di Genova o del distretto, a nessun altro professionista possano rivolgersi i genovesi (7). Dall'altro lato queste esperienze

(5) Oltre i lavori citati nelle due note precedenti, A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, a cura di G. ORTALLI, D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001, pp. 103-128. Per il ruolo culturale dei notai, cfr. da ultimo G. PETTI BALBI, *La cultura storica in età medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 4, Genova 2005, pp. 147-190.

(6) J. M. MURRAY, *Notarial Instruments in Flanders between 1280 to 1452*, Bruxelles 1995; G. PETTI BALBI, *Notai genovesi nelle Fiandre nel Trecento: il genovese Filippo de Faxeto*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. CARDINI, M. L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2007, pp. 569-576. Agli atti già conosciuti di Tommaso se ne deve aggiungere un altro, rogato a Dams il 19 aprile 1341 per i fratelli Pietro e Antonio Centurione, di cui viene redatta a Genova copia alla fine del 1358, per timore che vada perduto l'originale: Archivio di Stato di Genova (ASG), not. cart. 361, ff. 51-52, 19 dicembre 1358.

(7) *Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, in « Miscellanea

esterne contribuiscono a far lievitare la cultura e il lessico, se non la prassi notarile, perché obbligano il notaio a farsi esperto di contabilità e di ordinamenti particolari, a familiarizzare con usi, lingue, tradizioni locali, pur senza mai deflettere dallo "stile genovese" nella redazione degli atti.

Attraverso i percorsi professionali e le scelte di vita di taluni notai che sembrano omologhi al potere e costituiscono l'organico di base degli apparati amministrativi, finanziari e giudiziari della *res publica*, si possono cogliere momenti importanti della formalizzazione della realtà e del ruolo non solo burocratico svolto da questi professionisti-funzionari. Particolarmente degni di attenzione ritengo non tanto i notai al servizio delle istituzioni in loco, quanto i notai della città che romano fuori della città, in colonia o sulle galee, perché adattano alle peculiarità delle situazioni soluzioni tecniche innovative soprattutto in ambito mercantile, diventano "creatori" del diritto (8) ed esprimono il cosmopolitismo di Genova e dei suoi cittadini.

Il presente intervento è articolato su tre punti, i notai-funzionari, gli scribi in colonia e gli scribi sulle galee, con alcune osservazioni sulla concorrenza e la coesistenza tra notai strutturati e notai privati, prima di prospettare qualche conclusione

1. *Notai scribi.*

Nonostante si sia spesso insistito sull'individualismo come caratteristica primaria dell'essere genovese, i notai sembrano smentire questo assioma storiografico, perché precocemente mostrano spirito di corpo e danno vita ad una organizzazione professionale, ad un'arte, che almeno sino ai primi anni del Quattrocento gode "di una vita pressoché autonoma, svinco-

di storia italiana», XI, 1871, p. 597: *si in ipsis partibus erit aliquis notarius qui sit oriundus de Ianua.*

(8) L'espressione è di V. PIERGIOVANNI, *Notariato e rivoluzione commerciale*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di G. TAMBA, *Per una storia del notariato nella civiltà europea*, V, Milano 2002, pp. 235-248.

lata cioè dal controllo e dall'ingerenza delle autorità comunali" (9). È il collegio stesso (10) ad agire come filtro sociale, a porre in essere rigide misure tese a proteggere la categoria, minacciata dai troppi notai provenienti da località del dominio o di nomina comitale che aspirano ad esercitare nel capoluogo. Dopo la mercatura il notariato pare infatti a Genova la professione più ambita, perché ritenuta in grado di assicurare occupazione e promozione economica e sociale a quanti riescono ad acquisire il tabellionato. Del resto è noto che già dal Duecento molti notai attivi in città sono degli immigrati, provenienti dalle Riviere, soprattutto da quella di Levante, o dall'entroterra, come rivela il toponimico, che rimangono legati alla località natia, ove talora conservano proprietà e legami affettivi, talora acquistano terreni e case, o vi ritornano soprattutto in estate e romano per i compaesani. C'è ancora di ricordare che a Genova, come del resto altrove, è in atto la tendenza da parte dei notai a costituirsi in ceto chiuso, con una marcata tendenza dinastica, per dar vita a vere e proprie famiglie notarili e trasmettere ai figli professione e uffici, soprattutto se si raggiunge l'apice della carriera pubblica con la nomina a cancelliere (11).

Anche se il quadro normativo è piuttosto frammentario e tardo, i provvedimenti in vigore nel 1316 (12) e quelli successivamente adottati dal collegio, ad esempio nel 1382 o nel 1411, per disciplinare l'accesso al collegio e il mercato delle vacature, al fine di costituire una matricola riservata ai figli dei

(9) D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 267-310, ora anche in *Id.*, *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 557-558.

(10) Sull'ambiguità del termine collegio, usato soprattutto dagli stessi notai per qualificare la loro corporazione, che è in realtà un'arte, ovviamente su suggestione e a imitazione del collegio dei giuristi, R. SAVELLI, *Notai e cancellieri a Genova tra politica e amministrazione*, in *Tra Siviglia e Genova* cit., pp. 464-466.

(11) Su queste problematiche G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento* cit., pp. 135-141.

(12) Queste norme emergono dal giuramento che nel 1316 i due notai Giovanni de Cassina e Diodato Buonacursi, eletti rettori del collegio per l'anno successivo, prestano al momento di accettare il mandato, impegnandosi a osservare e far osservare le disposizioni che vengono minuziosamente elencate: ASG, not. cart. 211, ff. 126v-127, 28 ottobre 1316.

notai viventi o già defunti, rivelano le tendenze corporative dell'arte e la volontà di chiusura del ceto. Già i cosiddetti Statuti di Pera nella redazione due-trecentesca parlano *de ducentorum notariorum numero Ianue*, limite che sarà ribadito fino al 1399; ma durante il Trecento sembrano manifestarsi pressioni da parte delle élites sociali emergenti e delle istituzioni per aprire l'accesso al collegio a professionisti estranei alla casta notarile già costituita. In particolare la pratica, largamente attestata ad esempio a metà del secolo, che permette ai figli dei notai collegiati di far cancellare e di cedere ad altri aspiranti la vacatura scritta a loro nome apre l'accesso a nuovi professionisti e ne aumenta il numero in circolazione, perché nel prosieguo del tempo taluni di coloro che si erano privati di questa prerogativa vengono comunque cooptati nel collegio (13).

Il collegio è l'organo che seleziona e scandisce la vita dei notai, soprattutto di quanti aspirano a entrare nell'amministrazione, a ricoprire incarichi pubblici, a diventare scribi o sottoscribi, perché all'appartenenza al collegio è condizionato l'esercizio di incarichi pubblici che spesso favoriscono l'accesso al "patriziato cittadino". È indubbio che il mutamento costituzionale del 1339, l'avvento al potere dei popolari e la successiva ripartizione dal 1363 delle cariche tra nobili e popolari, compresi gli artefici tra i quali i notai hanno una posizione preminente, hanno favorito la categoria con l'inserimento di questi professionisti nelle strutture politiche e economiche espresse dal dogato, in qualità di anziani, vicedog, vicari, protettori delle compere, ecc. e avviato per loro un processo di promozione sociale e politica (14). Ma opportunità d'impiego già in passato erano offerte dall'apparato burocratico e giudiziario della *res publica*, con incarichi di scriba o di sottoscriba. E agli uffici e alla scrivanie, che sono state calcolate tra una sessantina e un centinaio tra il Tre-Quattro-

(13) G. PETTI BALBI, *L'investitura e le vacature* cit., pp. 17-33. Cfr. anche alle note 29-31.

(14) G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991, n. ed. Napoli 1995.

cento (15), rivolgono le maggiori attenzioni il collegio e le istituzioni: queste ultime, pur proclamando spesso il divieto di assegnarle a persone estranee all'arte, non esitano talora a conferirle a loro discrezione, nonostante gli statuti e le proteste del collegio per la violazione del monopolio nel conferimento degli incarichi.

Questa prassi "perversa", che diventerà consuetudinaria nel Quattrocento soprattutto in favore dei cancellieri per la precarietà degli assetti istituzionali, si riscontra già in questo secolo. Nel luglio 1344 sono il doge Simon Boccanegra e il consiglio degli anziani ad assegnare il notaio Enrico Scorza come scriba al podestà di Cipro Paolo Montaldo appena eletto (16). E la designazione da parte del doge di un notaio ad un incarico pubblico, a notaio della città, non deve essere infrequente, se nel 1359 il notaio Domenico Capsicio, un fedele del Boccanegra, a suo dire privo da tempo di *officia* e impossibilitato quasi a mantenersi, gli chiede il conferimento della scrivania della podestaria del Bisagno, di Polcevera o di qualsiasi altro ufficio (17). Nel '62 il notaio Simone Bottagno di Corvara sollecita al doge Boccanegra la conferma della scrivania di Corvara per l'anno seguente in deroga alle disposizioni vigenti (18): in questo caso il ricorso al doge è necessario, perché la normativa proibisce la permanenza per l'anno successivo sul medesimo ufficio.

Sono molti i notai che aspirano ad un incarico pubblico, a ricoprire, direi occupare per lunghi periodi, scrivanie conferite annualmente, passando dall'una all'altra, perché vige il divieto di essere immediatamente eletti l'anno dopo sullo stesso ufficio, al punto che taluni sembrano veramente burocrati, scribi o scrivani nel senso deterioro del termine (19), chiusi nelle loro

(15) G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese* cit., p. 106.

(16) ASG, not. ignoti, XI, 7, f. 16, 1 luglio 1344. Subito i due eletti giurano di accettare l'incarico.

(17) ASG, not. filza 364, doc. 183, privo di data, ma inserito tra documenti di quest'anno.

(18) ASG, not. cart. 375, f. 42, 22 luglio.

(19) *Scriba* è il titolo dell'opuscolo che il giovane notaio Antonio Roccatagliata compose polemicamente nel 1556 per difendere il collegio e i colleghi dalle accuse

sedi di lavoro, senza contatti con il pubblico, protagonisti di una grigia esistenza. Tra i tanti si possono ricordare (20) Antonio de Paverio e Antonio di Gavi, quasi senza soluzione di continuità, tra il 1385 e il '90 scribi dei *magistri rationales*, o Alessandro Musso tra il '73 e l'83 scriba dei conservatori e dell'ufficio di guerra. Antonio Guasco tra il '62 e l'82 è alternativamente scriba dei consoli della compera di Gazaria e dei conservatori delle condanne, Bonvassallo Guardarello ininterrottamente tra il '26 e il '47 scriba o della podestaria di Bisagno o nel consolato del borgo e nel palazzo comunale. Domenico di Rapallo tra il 1347 e il '66 è ripetutamente scriba dei *magistri rationales*, Nicolò dei domini di Passano nell'88 scriba dei massari e tra il '90 e il '94 scriba dei massari delle galee dopo essere stato nel '92 a Caffa, Nicola Fatinanti tra l'87 e il '92 alternativamente scriba dei massari, dei *visitatores castrorum*, degli ufficiali delle vettovaglie e dei *magistri rationales*, Quilico de Na di Sestri tra il '65 e l'85 scriba dei *magistri rationales*, dei massari, del podestà di Bisagno.

Particolarmente eloquente è la carriera funzionariale di Antonio de Canicia, che esce da una famiglia di tradizione notarile. Scriba nel '66 e nel '67 degli ufficiali delle avarie, nel '71 e nel '74 dei *salvatores portus et moduli*, sembra essere un professionista incardinato quasi nell'amministrazione: nel 1359 infatti era stato accusato di aver fatto scrivere *fraudolenter* il proprio nome al posto del legittimo assegnatario della scrivania dei vicedogì e condannato a restituirla al legittimo proprietario e a versare le 25 lire *in quibus staliata est dicta scrivania* (21). Un esempio contrario è offerto da un funzionario zelante e onesto, Giovanni de Paverio, già massaro generale

rivolte alla professione notarile, con l'intento di metterne in discussione la nobiltà: R. SAVELLI, *Notai e cancellieri* cit., pp. 473-474.

(20) Per queste e le successive indicazioni, si fa ricorso a V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese tra Tre e Quattrocento. L'archivio Antico Comune*, « Atti della Società Ligure di storia patria », n. s. XVII, 1977, e *Cartolari notari genovesi (150-229)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990. Cfr. anche B. KEDAR, *The Genoese Notaries of 1382: the Anatomy of an Urban Occupational Group*, in *The Medieval City*, edd. H. A. MISKIMIN, D. HERLIHY, A. L. UDOVITCH, New Haven-London 1977, pp. 73-95.

(21) ASG, not. cart. 332/II, f. 3v, 19 febbraio 1359. Le venticinque lire sono

qui *omnia negocia et debita comunis Ianue habet per manibus et in mente*, che nel 1349 si offre *sponte et graciosae* di scrivere e tenere un registro dei debitori del comune, con una disponibilità che agevola lui e altri congiunti nella carriera funzionariale (22).

Taluni fanno carriera all'interno dell'amministrazione e arrivano a diventare titolari del medesimo e di un altro ufficio in cui hanno agito come scribi, soprattutto se si tratta di magistrature collegiali. Così Antoniotto di San Matteo, scriba nel 1368 dei *visitatores*, nell'83 diventa uno dei due ufficiali. Costantino de Albertis e Iacopo di Moneglia nel periodo 1388-98 sono alternativamente scribi o titolari del medesimo ufficio. Dixerino de Pastino, dopo essere stato scriba dei *magistri rationales* tra il 91/94, nel '98 diventa uno dei due ufficiali; Giovanni di Sarzana da scriba dei conservatori delle condanne nell'84 diventa nel '97 uno dei due consoli della ragione; Leonardo de Belengerio, già scriba su una galea allestita a Savona, diventa nel '58 podestà di Arcola e nel '76 di nuovo scriba dei conservatori delle condanne; Lodisio de Montenegro, dal '70 scriba in vari uffici, nel '95 è uno dei due *visitatores castrorum* e Michele Bonaventura, scriba di vari uffici dal '63, nel '75 è podestà di Polcevera.

Ora, pur tenendo conto della dispersione del materiale e della arbitrarietà con cui sono stati ricomposti i cartolari del fondo notarile, non si può non osservare che i professionisti sopra citati e altri che si potrebbero ricordare sembrano solo notai della città, privi di una propria clientela privata al di fuori

l'imposta che il comune esige dal notaio su questa scrivania: G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., p. 201.

(22) Nel '50 rettore del collegio notarile, Giovanni ricopre l'incarico di scriba dell'ufficio di Gazaria nel '42, dei *magistri rationales* nel '73. Nel '59 compare tra coloro che pagano l'avaria nella compagnia di Porta e nel '60/62 tra i sottoscrittori di alcuni mutui emessi dal Boccanegra: G. PETTI BALBI, *L'investitura e le vacature* cit., p. 18; EAD., *Simon Boccanegra, ad indicem*; V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 5, 56, 57. Un Antonio de Paverio ricopre ripetutamente dall'85 l'incarico di scriba dei *magistri rationales* e nella matricola dell'82 si contano ben sette de Paverio aspiranti ad una vacatura, di cui due figli di Giovanni: V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 60, 63, 80, 83, 98-101; G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile* cit., nn. LIII, CLIII, CLXXVII, CCXII, CCCVII, CCCXXIV, CCCLVI.

del palazzo, che svolgono la loro attività nell'orbita del comune, aspirano alle scrivanie e le difendono tenacemente soprattutto agli inizi o alla fine della carriera. Taluni arrivano persino a stipulare veri e propri accordi tra professionisti: Rolandino Belmosto nel 1296 appalta per un anno al collega Lanfranco de Sigestro la scrivania e la sottoscrivania della podesteria di Portomaurizio dietro corresponsione di 45 lire (23); nel 1316 tre giovani notai Bonifacio de Pontili, Franceschino Nepitella e Francesco da Silva, su cui ritornerò, si accordano per non ostacolarsi a vicenda e spartirsi scrivanie, benefici e salari che saranno assegnati dal comune (24). Altri accettano di diventare sottoscrivani, prendendo il posto dello scriba titolare (25), come Antonio de Lazario (credo debba leggersi Lazarino) che, non ancora accolto nel collegio, nel 1350 agisce come sottoscriba dei *magistri rationales* o Nicolò Accornerio che nel '74 scrive materialmente il cartolare degli stessi *magistri* al posto del notaio Filippo Noiterano ammalato o Costantino de Palacio che nell'86 sostituisce a metà del mandato come scriba degli stessi il notaio Quilico de Na di Sestri (26).

I più qualificati tra i notai della città sono coloro che raggiungono i vertici dell'amministrazione diventando uno dei tre, poi fino a sei, cancellieri nel corso del Trecento. La carica è particolarmente ambita, ma deborda dal controllo del colle-

(23) ASG, not. cart. 133, f. 10, 9 aprile 1296. Su questo professionista, G. PETTI BALBI, *Attività urbane e mediterranee di un notaio genovese tra Due e Trecento*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo*, a cura di L. D'ARIENZO, Roma 1993, II, pp. 173-182. L'appalto delle scrivanie è una pratica già consolidata bel tempo: V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in «Atti della Società Ligure di storia patria», LXXII, 1949, pp. 16-17.

(24) ASG, not. cart. 256, f. 3, 3 febbraio 1316: l'accordo viene stipulato sotto il portico del palazzo del podestà, in una volta ove si conservano certi cartolari del comune. Sul da Silva, cfr. da nota 77.

(25) Il sottoscriba è un aspirante notaio che, terminati gli studi grammaticali, compie una sorta di tirocinio presso un notaio anziano per apprendere l'arte, collaborando con lui e stendendo atti e scritture sotto la sorveglianza e per mandato dello stesso: C. CAROSI, *L'accesso al notariato a Genova in età colombiana: procedure d'esame, nomine e immatricolazione*, in *Tra Siviglia e Genova cit.*, pp. 337-338.

(26) V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica cit.*, n. 49, 1350; n. 57, 1374; n. 59, 1386.

gio, perché è effettuata *ad beneplacitum* del doge e del consiglio degli anziani, non sempre pescando tra i notai collegiati. Ad esempio nel 1344 il doge Boccanegra aggrega ai tre cancellieri del comune il notaio Manuele de Rocha, tra il 1344/45 già scriba del consolato del borgo, per i servigi e la fedeltà dimostrata verso *statum nostri populi* (27). La carica si conferma così come uno degli strumenti con cui le autorità di governo compensano familiari, fedeli, persone di loro fiducia, a cui affidano molteplici mansioni e incarichi diplomatici, facendone in un certo senso gli esecutori della politica estera della *res publica*. I molti impegni del cancellierato e soprattutto i frequenti soggiorni all'estero impediscono spesso di esercitare l'arte fuori del palazzo; ma l'impossibilità di dedicarsi alla professione libera viene ampiamente compensata dalla durata del mandato, talora quasi a vita, dallo stipendio, dalle esenzioni fiscali, dal conferimento di scrivanie particolarmente lucrose come quelle d'Oltremare, dal prestigio e dalle opportunità che il cancellierato conferisce al titolare e ai suoi familiari, spesso avviati al notariato nella speranza di predisporre una sorta di successione e di passare a qualche congiunto la carica di cancelliere (28).

Esemplari sono i percorsi e le strategie di talune dinastie notarili. La famiglia Paonensis de Corvaria, proveniente dalla Riviera di Levante, con dieci notai attivi in questo secolo, sembra monopolizzare nel Trecento la carica di cancelliere prima con Corrado, poi con Aldebrando, definito anche statutario del comune per essere stato uno degli estensori delle Regole o leggi del 1363, attivo fino al 1402. La famiglia esercita pure un forte controllo all'interno del collegio: annovera taluni notai tra gli esaminatori e può persino permettersi di privarsi di vacature, come accade con Colombano che nel 1350, con il consenso del padre Bonvicino, fa cancellare il proprio nome a favore di un altro aspirante: sembra però una mera operazione

(27) ASG, not. ignoti, IX, 7, 17 aprile.

(28) R. SAVELLI, *La cancelleria genovese nel Quattrocento*, in «Ricerche storiche», XIX, 1989, pp. 585-610; Id., *Le mani della res publica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, Milano 1990, pp. 541-609; G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese cit.*, pp. 135-141.

di natura economica perché almeno dal '58 Colombano ricompare tra gli scribi e occupa alternativamente varie scrivanie (29). La prassi di cedere vacature da parte di famiglie cancelleresche o notarili influenti all'interno del collegio in qualità di rettori, massari o esaminatori, sottraendole temporaneamente ai figli che vengono comunque successivamente cooptati, sembra ricorrente: tra i Bracelli, con Gabriele e Raffaele autorizzati a ciò nel '52 dal padre Benvenuto, o tra i Credenza, con Antonio che nell'83 vende a un acimatore una vacatura per 100 lire (30). Nel 1403 addirittura un burgense di Chio, il genovese Antonio de Pinu fu Domenico, è in possesso di una vacatura scritta a suo nome e venduta a Genova dal suo procuratore, il notaio Corrado Mazurro, per 48 lire di genovini che Antonio vuole siano versate ad una sorella, a titolo di donazione tra i vivi (31).

Durante il Trecento i Bracelli, anch'essi originari della Riviera di Levante, esprimono dieci notai e si presentano come dinastia notarile in rapida ascesa all'interno del collegio e nella vita pubblica, soprattutto con Benvenuto e Pellegrino, i loro figli Baldassare, Gabriele e Giovanni e altri congiunti, così che ben sei sono i Bracelli aspiranti alle vacature nel 1382, ma non raggiungono ancora il cancellierato (32). Altre famiglie cancelleresche sono i de Fontanegio, oriundi di un sobborgo della città, legati da vincoli matrimoniali con i de Credenza, che annoverano i fratelli Corrado e Nicolò ambedue cancellieri del Boccanegra (33), i Mazurro con Oberto che non riesce però a

(29) Sulla famiglia, G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., p. 206. Per la vendita della vacatura, EAD., *L'investitura e le vacature* cit., p. 23.

(30) Per i Bracelli, G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., pp. 204-205. Per Antonio de Credenza, ASG, not. filza 441, doc. 30, 26 dicembre 1382.

(31) P. PIANA TONIOLO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Fonti dell'Accademia ligure di scienze e lettere, 2, Genova 1995, doc. 160, 16 giugno 1403.

(32) G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., pp. 204-206.

(33) Per i due cancellieri Nicolò e Corrado, G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., ad indicem. Altri notai della famiglia attivi nel secondo Trecento, Giovanni, Manuele e Antonio, operano come scribi in vari uffici: V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 46, 49, 52. Nell'elenco del 1382 degli aspiranti alle vacature, accanto a due figli di Giovanni, Agostino e Pietro, compare anche Iacopo del fu Manuele: G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile* cit., nn. CXI, CCI, CCCCXLIX.

trasmettere la carica ai figli rimasti solo ufficiali del comune (34), i Panizzari con Antonio cancelliere alla fine del secolo a cui succede il figlio Giuliano (35). Talune di queste famiglie, come i de Fontanegio o i Mazurro, escono di scena e sembrano esaurire la loro rappresentatività politica nel corso del Trecento; altre, come i Bracelli o i Panizzari, invece percorrono un vero e proprio *cursus honorum* che li porta al vertice dell'amministrazione e li colloca tra i protagonisti della vita pubblica nel secolo successivo, come Giovanni Stella, Iacopo Bracelli o Gottardo Stella (36).

2. *Notai scribi in colonia.*

La situazione dei notai coloniali nel Quattrocento è stata già ampiamente illustrata (37), ma anche per il Trecento non mancano testimonianze sulle esperienze e le peregrinazioni di questi notai scribi che, insieme con quelli imbarcati sulle galee

(34) Per il cancelliere Oberto e i due figli Corrado e Iacopo, G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., ad indicem; V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 198, 476; R. SAVELLI, *La cancelleria genovese* cit., p. 591. Particolarmente prolifico pare Corrado che nell'elenco del 1382 annovera tre figli, Pietro, Oberto e Cattaneo, insieme con Bartolomeo e Andrea di Antonio, Damiano e Iacopo del fu Stefano: G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile* cit., nn. CXXV, CLXX, CCV, CCLXI, CCCXXV, CCCL, CCCCLXXXVIII.

(35) Per i due cancellieri, R. SAVELLI, *La cancelleria genovese* cit., p. 593; Id., *Le mani della repubblica* cit., p. 550 e p. 554. Nella seconda metà del secolo sono attivi anche Antonio e Domenico impegnati in vari uffici (V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 179, 181, 419, 483), oltre Raffaele e Giorgio di Giuliano ricordati nel 1382 (G. Petti Balbi, *Sul collegio notarile* cit., nn. LXX, CCLXIV).

(36) G. PISTARINO, *L'arte del notaio a Genova ed a Siviglia nel tempo di Cristoforo Colombo*, in *Tra Siviglia e Genova* cit., pp. 17-18; G. PETTI BALBI, *Dall'analitica alla storia: il cancelliere Iacopo Bracelli*, in *Studi sulle società e le culture del medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. GATTO, P. SUPINO, Firenze 2002, pp. 479-498; EAD., *Un uomo delle istituzioni: Gottardo Stella di Sarzana, cancelliere e diplomatico genovese del '400*, in « Archivio storico italiano », CLXII, 2004, pp. 259-290, ora ambedue in EAD., *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, 2007, pp. 261-308. Cfr. anche Ead., *La cultura storica in età medievale* cit., pp. 147-190.

(37) G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nella colonia tra il XIV e il XV secolo*, in *Tra Siviglia e Genova* cit., pp. 361-376; M. BALARD, *Il notaio e l'amministrazione della giustizia nell'Oltremare genovese*, in *Hinc publica fides* cit., pp. 353-369.

del comune, forse più dei colleghi stanziali negli uffici o sulle piazze del capoluogo, sono i veri notai della città, perché tra cristiani e mussulmani, in porti e località lontane, in situazioni ambientali spesso difficili, accompagnano e assecondano la diaspora e l'attività dei concittadini. Con tradizioni e pratiche giuridiche proprie della madrepatria assistono mercanti e comunità genovesi presenti in una data località, prestano garanzie sociali a tutti, ci fanno conoscere la quotidianità di vita, gli ambienti e i rapporti con la popolazione locale, diventando vero specchio della società coloniale.

L'Oltremare è una scelta di vita piuttosto impegnativa, una momentanea rottura con la città e con la routine abituale, talora obbligata per notai non ancora accolti nel collegio o già collegiati, ma privi di una sede di lavoro e di una clientela ritenuta adeguata a soddisfare le proprie ambizioni. Soprattutto notai in giovane età puntano al posto di scriba o di sottoscriba, prendendo materialmente il posto del notaio titolare, al quale vengono talora conferite scrivanie da dogi o governatori per politica clientelare o interessi contingenti, in deroga alle regole del collegio. Molti assegnatari infatti, spesso anche cancellieri o impegnati in uffici più tranquilli o redditizi, non sono disposti a lasciare la città e a raggiungere la sede assegnata, pur percependo gli emolumenti e i proventi della scrivania, una parte dei quali viene devoluta al notaio sostituto, il sottoscriba, scelto direttamente da loro, che si porta nella sede assegnata. In proposito la normativa genovese, che negli statuti di Pera e nell'*Imposicio officii Gazarie* di inizio Trecento (38) sancisce l'obbligo che le scrivanie d'Oltremare debbano essere conferite solo a notai membri del collegio, lascia completa discrezionalità per il sottoscriba, scelto dall'assegnatario della scrivania, purché sia nativo di Genova o del distretto. Si apre così un vero e proprio mercato, una sorta di compravendita, tra titolari e giovani professionisti, che il collegio non riesce a controllare.

Sporadiche sono le testimonianze dirette di questa attività,

(38) *Statuti della colonia di Pera* cit., p. 777; *Imposicio officii Gazarie*, a cura di L. SAULI, in *Leges municipales*, H P M, I, Torino 1838, col. 337.

di questa internazionalità del notariato genovese perché "vi è una certa sproporzione tra l'attività dei genovesi *in partibus cismarinis* e ciò che resta dell'opera dei loro notai nei medesimi luoghi" (39): basterebbe ricordare la presenza di molti colleghi attestata negli atti di altri notai scribi in colonia o di cui si possiede qualche documento, talora rimasti a lungo in Oltremare. Tuttavia con un certo lavoro di assemblaggio di atti dispersi in varie serie archivistiche e sulla scorta della serie dei *Notai genovesi in Oltremare* pubblicati nella Collana di fonti e studi diretta da Geo Pistorino (40), (CSFS) è possibile seguire l'itinerario professionale e di vita di taluni funzionari, oltre che di altri notai che raggiungono di propria iniziativa le colonie in cerca di fortuna. Per limitarci ai notai attestati come scribi in colonia si possono ricordare Riccobono de Bozolo scriba della curia di Caffa nel 1371, Raffaele Bracelli scriba del podestà di Chio nel '79/80, Nicolò de Balignano scriba a Caffa nel 1381, Bartolomeo Villanucio interprete della curia di Pera nel 1380/90, Iacopo di Moneglia scriba della curia di Chio nel 1382, Gherardo Pancia scriba degli estimatori del comune di Chio nel 1394 (41). Taluni raggiungono anche cariche importanti come Bernabò de Carpina console dei genovesi a Chilia

(39) V. POLONIO, *Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto*, cit., p. XI: cfr. nota seguente.

(40) G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia da Antonio de Ponzò (1360-61)*, n. 12 Genova 1971; G. BALBI-S. RAITERI, *Atti rogati a Caffa e Licostomo (sec. XIV)*, n. 14, Genova 1973; V. POLONIO, *Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, n. 31, Genova 1981; R. PAVONI, *Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio-27 ottobre 1301)*, n. 32, Genova 1982; M. BALARD, *Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296-23 giugno 1299)*, n. 39, Genova 1983; M. BALARD, *Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304-19 luglio 1305, 4 gennaio-12 luglio 1307)*, *Giovanni de Rocha (3 agosto 1308-14 marzo 1310)*, n. 43, Genova 1984; R. PAVONI, *Atti rogati a Chio da Lamberto di Sambuceto (gennaio-agosto 1302)*, n. 49, Genova 1987; M. BALARD, *Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 febbraio-12 novembre 1394)*, n. 51, Genova 1988; L. BALLETTTO, *Atti rogati a Laiazzo da Federico di Paizzalunga (1374) e Pietro de Bargone (1277, 1279)*, n. 53, Genova 1989.

(41) Per Riccobono de Bozolo, L. BALLETTTO, *Caffa 1371*, in EAD., *Genova, Mediterraneo, Mar Nero (sec. XIII-XV)*, Genova 1976, pp. 197-267. Per Nicolò de Balignano, G. AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, CSFS 19, Genova 1974, pp. 9-28. Per Bartolomeo Villanucio, Iacopo di Moneglia e Giorgio de Via, B. KEDAR, *The Genovese Notaries* cit., pp. 77, 83, 85. Per Gherardo Pancia, M. BALARD, *Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari* cit., *ad indicem*.

nel 1361, Bartolomeo Pindeben di Vernazza podestà di Pera nel '76, Giannone Bosio console di Caffa nel 1380, Giovanni Guasco vicario del podestà di Chio nell'80/81, Giorgio de Via magistrato della maona di Chio nel 1404 (42).

L'Oltremare esercita un grande fascino sul ceto dei notai che vi trovano lucrose opportunità professionali ed economiche, mettendo a frutto le proprie capacità professionali e imprenditoriali. A fronte dei soli tre o quattro notai genovesi tra i nove presenti a Famagosta all'inizio del secolo, ne troviamo sei oltre lo scriba a Caffa nel 1343/44 e cinque oltre lo scriba a Chilia nel 1360/61 (43), con un incremento che va di pari passo con l'affermazione della presenza genovese in Oriente. Dieci notai genovesi sono ricordati come presenti a Chio negli atti del notaio Giuliano Canella tra il 6 dicembre 1380 e il 31 marzo 1381 (44). Di questi sei sono notai non scribi, impegnati sporadicamente come testi e più spesso in operazioni commerciali, come Raffaele Musso che cede in comodato ad un collega una schiava per nutrice (45) o Giorgio de Via protagonista di grosse operazioni finanziarie con meta Genova (46). In altre circostanze ambedue i professionisti, appartenenti a dinastie notarili, appaiono in qualità di funzionari della *res publica*.

(42) Per Bernabò de Carpina, G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia da Antonio de Ponzò cit., ad indicem*. Per Bartolomeo Pindeben e Giannone Bosio, B. KEDAR, *The Genoese Notaries* cit., p. 83 e p.85. Per Giovanni Guasco, E. BASSO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano Canella (2 novembre 1380- 31 marzo 1381)*, Fonti dell'Accademia ligure di scienze e lettere, 1, Genova 1993, *ad indicem*. Per Giorgio de Via, cfr. nota 46.

(43) Per queste situazioni cfr. rispettivamente a nota 40.

(44) E. BASSO, *Atti rogati a Chio da Giuliano Canella cit., ad indicem*.

(45) Raffaele cede la propria schiava tartara di nome Cristina *ad usum lactandi et lacte alendi* per il figliolletto del notaio Giovanni Guasco già vicario del podestà che sta per portarsi a Genova. Giovanni promette di trattarla bene, di alimentarla adeguatamente, di condurla a Genova ove la restituirà o l'acquisterà per 40 lire di genovini: *ibid.*, n. 69, 21 marzo 1381. Successivamente i due appaiono a Genova tra gli scribi della *res publica*: V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 364, 477, 480.

(46) Per tre operazioni stipulate nel febbraio 1381 Giorgio deve avere a Genova quasi 1000 lire di genovini: *ibid.*, nn. 26, 39, 44, 48. Per l'incarico di scriba dei *magistri rationales* tra il 1384 e il '95 e di magistrato della maona di Chio nel 1404, V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nn. 58, 103.

La casistica degli scribi coloniali può inaugurarsi con Lamberto di Sambuceto, originario di un paese del Chiavarese, di cui è superstita una cospicua mole di documenti che ci offre una ricca e preziosa testimonianza della vita a Cipro tra Due e Trecento (47). Come altri colleghi rivieraschi, dopo aver svolto attività professionale a Chiavari almeno tra il 1282 e l'87, probabilmente a seguito di un'investitura comitale, tenta l'avventura nel capoluogo di cui non si hanno però tracce. Lo troviamo nel giugno 1288 a Caffa in Crimea, ma non è dato sapere se sia giunto lì in cerca di fortuna o già investito della carica di scriba del podestà, titolo di cui si fregia dal 1289/90 a Cipro. A Famagosta roga senza soluzione di continuità soprattutto nella loggia dei genovesi e in una circostanza, nel 1290, a Sorgat, assecondando la politica del console e anche gli affari di una vasta clientela genovese e non, composta da mercanti, armatori, indigeni. Nel 1301/2 ricompare come scriba della curia genovese di Cipro e per un certo periodo anche di quella veneziana, rimasta priva del proprio titolare. Spostandosi tra Nicosia e Famagosta roga sia per il comune, sia per i privati su queste piazze strategiche per l'economia del tempo, ove si trattiene anche per tutto il 1302 e forse fino al 1307, avendo intuito le ottime opportunità di lavoro che ora sembrano svolgersi soprattutto in forma privata, nella *stacio* del notaio latino Bertozzo piuttosto che sotto la loggia dei genovesi, la curia e il fondaco del comune. Dal febbraio 1318 ricompare a Genova: roga talora a Voltri o come scriba ancora al servizio del comune. Nel 1325, forse ammalato, redige testamento nella propria abitazione: da questo emerge una chiara spia della permanenza a Cipro ove aveva acquistato una casa e forse contratto matrimonio con una certa Bonaventura che gli diede tre figli maschi, perché la dote della moglie è

(47) Oltre gli atti di Lamberto citati alla nota 40, cfr. *Gènes et l'Outremer. I. Actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, a cura di M. BALARD, Paris 1973. L'elenco dei vari frammenti del Sambuceto sono in V. POLONIO, *Atti di Lamberto di Sambuceto* cit., pp. V-VI. Cfr. anche L. BALLETO, *Tra Genova e l'isola di Cipro nel basso medioevo*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Genova 2005, pp. 31-61.

calcolata in 700 bisanti bianchi, cioè nella moneta circolante nell'isola (48).

Spesso durante il soggiorno in colonia i notai scribi sono accompagnati da qualche congiunto, forse perché affidano e coinvolgono i parenti nella gestione dei propri affari o perché la carica supera in genere l'annualità, stante i tempi lunghi che intercorrono dalla nomina al raggiungimento della sede. Così con Nicolò Beltrame, scriba del comune a Caffa almeno tra il novembre 1343 e l'agosto 1344, compaiono i fratelli Luchino e Giovanni Beltrame del fu Opizzone, soprattutto in qualità di testi, sia nel palazzo comunale, nel centro dell'apparato burocratico del comune, sia nelle varie sedi in cui il notaio roga per i privati (49). Stante il suo precedente stato di servizio in qualità di notaio della città e nella città (50), Nicolò non dovrebbe essere in giovane età e la scrivania, una delle più ambite per gli alti proventi, potrebbe essere una sorta di gratificazione per l'operato svolto in precedenza al servizio del comune.

Anche Antonio de Podenzolo, nativo di Ponzò in val di Magra, che nel '50 aveva acquistato una vacatura nel collegio e che nel '52 e nel '59 era stato scriba nella curia del podestà di Genova, diventa almeno tra l'ottobre 1360 e il giugno 1361 scriba a Chilia, avamposto genovese verso la Bulgaria e il mar Nero. È accompagnato dal figliastro Francesco de Acurso,

(48) M. BALARD, *Atti di Lamberto di Sambuceto* cit., n. 43, pp. 10, 413-414. Per il passato si possono ricordare il notaio Federico di Piazzalunga, attestato come scriba del consolato di Laiazzo nel 1274, che roga qualche atto anche a Savasto all'interno della Turchia, a Vatiza sulle coste meridionali del Mar Nero e a Soldaia in Crimea, prima di ricomparire ancora a Laiazzo tra l'agosto '77 e il dicembre '79. Anche Pietro de Bargone svolge la propria attività a Laiazzo, ma, nonostante sia il notaio scriba, agisce più presso la propria abitazione che nella loggia dei genovesi: L. BALLETTI, *Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga* cit.

(49) G. BALBI, *Atti a rogati a Caffa da Nicolò Beltrame (1343-44)*, in G. BALBI, S. RAITERI, *Atti rogati a Caffa e a Licostomo* cit., pp. 7-184.

(50) In precedenza, almeno tra il 1334 e '38 Nicolò aveva svolto attività privata in contrada San Lorenzo, sotto il portico della casa del giurisperito Giovanni de Cruce e dal '40 era diventato scriba dell'assessore del podestà. Muore prima del 1359 perché la vedova Teodora compare tra i sottoscrittori della compera del grano con 325 lire: G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., ad indicem. Intorno agli anni quaranta è attivo a Genova anche un altro notaio Beltrame, Antonio, che acquista da una vedova una panca nella chiesa di Sant'Ambrogio: ASG, not. ignoti, IX, 1, 4 gennaio 1340.

utilizzato spesso come teste nella sua casa o nelle abitazioni dei privati (51). E accanto a Gregorio Panissari, scriba della curia di Chio nel 1404, compare un congiunto, Raffaele di Giuliano Panissari (52). Per questi notai l'incarico di scriba in colonia è una parentesi, una fase della loro attività che prima e dopo continua a esplicarsi a Genova, o come libero professionista per il Beltrame tra il 1336/38 o come scriba in altri uffici per il Ponzò almeno fino al 1370.

Più lunga è la vicenda coloniale del notaio Bernabò de Carpina del fu Enrico trascorsa a Chilia e a Licostomo. Tra il 1360/61 compare a Chilia, dapprima come libero professionista al servizio dei connazionali o personalmente occupato nel lucroso mercato degli schiavi; successivamente, pur continuando a rogare per i privati e a seguire le proprie faccende, dal marzo 1361 è console dei genovesi nella località (53). Un salto quindi di qualità, la conquista dell'ufficio di vertice per questo notaio della città, consona comunque alla tradizione notarile della famiglia de Carpena, proveniente da una località della Riviera di Levante, emersa con il dogato popolare, in particolare con Gilberto, attivo tra il 44 e il 61, diventato uno dei cancellieri di Simon Boccanegra e contemporaneo di un altro notaio de Carpena, Lodisio o Ludovico (54). Bernabò sembra rimanere legato all'Oriente ove si costruisce anche una nuova famiglia, forse a Licostomo ove muore prima del dicembre '82. Qui affida ad un collega, il notaio Nicolò da Passano che sembra trovarsi nella località a titolo privato (55), il figlioletto naturale di nome Giorgio, con l'incarico di ricondurlo in patria presso una sorella. Essendo nel frattempo la donna defunta, nel febbraio '93 Nicolò chiede al vicario del

(51) G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia* cit., ad indicem.

(52) P. PIANA TONIOLO, *Atti rogati a Chio da Gregorio Panissari* cit.

(53) G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia* cit., ad indicem.

(54) G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., ad indicem. Per LODISIO, *Cartolari notari genovesi* cit., p. 305.

(55) Nicolò e gli altri notai da Passano, come Oberto teste nel 1341 o Matteo procuratore nel 1343, che escono dal consortile dei conti di Lavagna, potrebbero essere notai di nomina comitale, poi cooptati nel collegio genovese. Nel '74 Nicolò è anche proprietario del panfilo Sant'Erasmo in procinto da salpare da Genova verso la Sardegna: ASG, not. cart. 310, f. 9, 7 dicembre 1374.

podestà di venir designato tutore del minore (56), probabilmente non bene accolto dal fratellastro Giorgio, anche lui notaio, che nell'82 compare nell'elenco dei figli di notai defunti aspiranti alle vacature (57).

Altrettanto lungo sembra il soggiorno in colonia di Donato di Chiavari, un notaio che, dopo aver rogato a Genova almeno tra il '74 e il '75, dal 1° ottobre 1389 inizia a rogare a Pera con il collega Paolo Savina in qualità di scriba del podestà o del suo vicario. Concluso dopo un anno questo incarico, Donato potrebbe essere ritornato in patria o aver continuato la professione in Oltremare. Infatti nel 93/94 lo ritroviamo scriba della curia di Chio, ove rimane fino al 1408 prima di prendere definitivamente la via del ritorno in patria. Di lui si perdono le tracce dopo il 1414. Donato sembra essere stato assorbito dall'attività funzionale più che dalla clientela privata, perché la maggior parte della sua attività si svolge nella loggia della curia o nella cancelleria. Tuttavia i frammenti dei suoi cartolari sono particolarmente interessanti, perché, oltre genovesi e liguri, a lui ricorrono costantemente ebrei presenti a Chio (58).

Preziose testimonianze sulla vita locale offrono anche altri notai che raggiungono la Corsica in qualità di scribi nei possedimenti genovesi, come Giovanni de Bozolo scriba della curia di Calvi nel '70 e Antonio Ferracanis di Chiavari scriba della curia di Bonifacio nel 1385/86. I due professionisti sembrano limitare il loro soggiorno all'anno effettivo di mandato perché nell'aprile '71 Giovanni roga a Portomaurizio e dal gennaio '87 Antonio riprende la libera professione a Genova (59), confermando con la brevità dei loro soggiorni le scarse attrattive di natura economica e la possibilità di guadagno che queste sedi isolate offrono ai nostri professionisti.

A Chio sono legate anche le vicende personali e professionali di Giuliano Canella di Federico, un notaio tra i più celebri di fine secolo che, prima di affermarsi come professio-

(56) ASG, cart. 376, ff. 90-91, 7 febbraio 1383.

(57) G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese* cit., n. CCCXLIV.

(58) M. BALARD, *Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari* cit.

(59) S. ORIGONE, *Notai genovesi in Corsica. Calvi, 1370 - Bonifacio, 1385-86*, CSFS 30, Genova 1979.

nista di grido in città, frequentato dai più bei nomi dell'aristocrazia, si presenta come notaio della città in Oltremare. Inizia infatti la carriera come scriba del podestà di Chio nel 1380/81, negli anni in cui l'Oriente è al centro delle attenzioni genovesi a causa del conflitto in atto con Venezia per il controllo dell'isola di Tenedo durante la guerra di Chioggia (60). Dal 1347 Chio è governata dai maonesi, un consorzio di cittadini genovesi, che hanno ricevuto il dominio utile dell'isola, soprattutto lo sfruttamento delle piantagioni di allume, in cambio di servizi e sotto la sovranità genovese. Tra gli articoli delle convenzioni che regolano i rapporti tra il comune e i maonesi si fa riferimento anche allo scriba della curia del podestà, che deve essere designato dal comune all'interno di una rosa di sei nomi proposti dai maonesi stessi e scelto tra gli appartenenti al collegio (61). Anche se mancano informazioni antecedenti, si deve ritenere che Giuliano sia già cooptato nel collegio e che lui o qualche congiunto sia in familiarità con i maonesi.

Raggiunge Chio il 18 aprile 1380, dopo aver redatto alcuni atti a Zara e a Cefalonia ove aveva fatto sosta la nave diretta nell'isola. Non è infatti infrequente il caso di notai che durante il viaggio per raggiungere la scrivania assegnata segnano con sporadici atti rogati negli scali più importanti l'itinerario dell'imbarcazione su cui viaggiano, essendo a ciò esplicitamente autorizzati dalla normativa genovese per compensarli del periodo di forzata inattività e di mancati introiti provenienti dalla redazione di strumenti (62). A Chio nella *barbacana civitatis Syi, ad bancum consuetum ubi ius redditur per dominum eiusdem loci potestatis o vicarium domini potestatis* esercita le proprie mansioni documentate fino al 30 marzo 1381, alternando la sede della curia con sporadiche uscite sulla piazza presso la loggia del comune, la torre delle mura, la residenza del vescovo o l'abitazione di qualche privato, utilizzando spesso tra i testimoni due colleghi, i notai Baldassare Bracelli

(60) E. BASSO, *Atti rogati a Chio* cit.

(61) *Documenti della maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, «Atti della Società Ligure di storia patria», n. s. XIX 1979, pp. 57-64.

(62) G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale* cit., pp. 369-370.

del fu Pellegrino e Paolo Savina, cittadini genovesi. La presenza del Bracelli nell'isola può collegarsi al fatto che il notaio Raffaele Bracelli di Benvenuto era stato scriba del precedente podestà di Chio (Angelo Archerio 1379/80) ed è una conferma del seguito familiare che accompagna lo scriba o i notai in colonia. Paolo Savina invece sta cercando di guadagnarsi tra i maonesi quelle simpatie e quelle amicizie che gli avrebbero permesso di essere inserito tra i candidati alla successione di Giuliano nell'81 (63).

L'esperienza coloniale apre a Giuliano le porte di una lunga e fortunata carriera di notaio privato a Genova, perché dal 1390 annovera tra i suoi numerosi clienti i maggiori esponenti delle élites politiche ed economiche locali. Come era accaduto in passato per i colleghi Pellegrino Bracelli, notaio della spedizione di Chio nel '46 e per Antonio di Credenza dal '73 al '78 notaio della maona di Cipro (64), l'attività svolta nell'isola, in cui aveva rivelato doti di onestà, di fedeltà e di abilità professionale, gli procura l'apprezzamento dei maonesi che nel 1398 gli offrono l'incarico di reggere la loro cancelleria a Genova, alla quale fanno capo tutte le questioni più importanti della società, sia gli atti ufficiali e le convenzioni convalidate con i *signa* della cancelleria, sia gli atti di carattere privato, soprattutto i contratti per la vendita dell'allume convalidati dal suo *signum tabellionis* (65). I compiti di Giuliano sembrano travalicare quelli di mero cancelliere, perché nel 1399 il comune lo autorizza a trasportare nell'isola, ponendosi forse lui stesso al comando di una galea, rifornimenti, armi, corazze, verrettoni e polvere da sparo per organizzarne la difesa. Fino al 1403 rimane cancelliere, ma anche dopo non allenta i suoi contatti con l'isola, dove il 15 agosto 1404

(63) E. BASSO, *Atti rogati a Chio* cit., ad indicem; *Documenti della maona di Chio* cit., p. 64. Su Paolo cfr. anche a nota 75.

(64) Per Pellegrino, *Documenti della maona di Chio* cit., p. 20. Per Antonio, G. PETTI BALBI, *La maona di Cipro del 1373*, in « Rassegna storica della Liguria », 1, 1974, pp. 269-285, anche in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 186-199.

(65) *Documenti della maona di Chio* cit., pp. 57-58.

compare tra i testi di un atto rogato dal notaio Gregorio Panissari (66).

Dal 1408 pone stabile dimora a Genova, si dedica alla professione privata e roga soprattutto a Piazza Banchi sotto l'abitazione di Carlo Lomellini, almeno fino al 1422, data a cui si arrestano i suoi cartolari e forse la sua vita. La scelta del luogo di lavoro evidenzia la consuetudine di Giuliano con i Lomellini: tra il 1410 e il '22 è infatti il notaio di fiducia della famiglia, dei numerosi figli di Napoleone Lomellini che costituiscono tra Tre e Quattrocento il clan familiare più potente, protagonisti della vita politica ed economica del tempo. Il notaio sembra occuparsi soprattutto delle faccende di Lionello, diventato capo del casato dopo la morte del padre, attivo e spregiudicato uomo d'affari, sensibile però al fascino della nobiltà feudale, al punto da farsi investire nel 1405 del titolo di conte di Corsica, dal maresciallo Boucicaut allora governatore per il re di Francia signore di Genova. E il Canella registra tutte le fasi dell'operazione, le cospicue donazioni di danaro, le trame intessute con i signori isolani per affermarsi e riconquistare l'isola (67). Giuliano rappresenta bene il tipo del notaio di successo tardo-trecentesco: affidabile per i privati e per le istituzioni, gradito agli esponenti delle famiglie più cospicue e potenti del tempo, esperto di ogni forma contrattuale, aperto a occupazioni e affari professionali che gli assicurano fama e patrimonio.

Più del podestà, del console o di altri amministratori in colonia il notaio scriba appare il trait d'union tra Genova e la sede transmarina ove opera una sorta di mediazione tra diritto e prassi, tra legislazione genovese e consuetudini locali, tra linguaggio tecnico latino e linguaggio del cliente, spesso assistito da un interprete. Giuliano Canella ad esempio ricorre a Cefalonia ad un interprete *de locutione sclavona in latinum*, mentre più numerosi interpreti ufficiali della curia o semplici

(66) E. BASSO, *Atti rogati a Chio* cit., p. 25.

(67) G. PETTI BALBI, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in « Melanges de l'Ecole française de Rome », 93, 1981, pp. 147-170, ora in EAD., *Una città e il suo mare* cit., pp. 223-246.

indigeni lo assistono a Chio *interpretante de latina in greca locucione* e in una circostanza annota che un greco che sta vendendo una casa è *latine locucionis gnarus*. Mostra anche di adeguarsi alle consuetudini locali quando accetta che il tradizionale giuramento *ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis* venga sostituito dal *corporaliter tactis maiestatibus more greco* (68). Incaricato dell'applicazione della legge lo scriba ha un ruolo importante anche nell'amministrazione della giustizia civile: "è presente a ogni tappa del processo giurisdizionale, autentica le pezze giustificative, stende la copia delle procedure e accompagna il banditore e gli estimatori del comune presso i debitori" (69). In colonia sembra stemperarsi la distinzione tra scribi e notai privati perché il notaio svolge un servizio generalizzato per tutti, curia, concittadini, greci, ebrei, indigeni, mostrando grande duttilità nel recepire le esigenze, le consuetudini, il linguaggio dei clienti e assumendo un vero ruolo di raccordo istituzionale e giuridico tra Genova e ambiti locali.

3. *Notai scribi sulle galee.*

I notai imbarcati sulle galee, ai quali in conformità alla legislazione genovese è affidata la tenuta dei cartolari di bordo (70), sembrano aspiranti notai (71) o notai alle prime

(68) E. BASSO, *Atti rogati a Chio* cit.: per l'interprete a Cefalonia, n. 3; per gli interpreti a Chio, *ad indicem*; per il greco, n. 28; per il giuramento sulle maestà, nn. 16 e 23.

(69) M. BALARD, *Il notaio e l'amministrazione della giustizia* cit., p. 368.

(70) Lo scriba della galea, che ha la funzione pubblica di conferire autenticità a tutti gli atti intercorsi tra patroni, partecipi, marinai e caricatori, deve tenere anche un cartolare in cui annotare i nomi degli arruolati, le condizioni dell'ingaggio, gli anticipi corrisposti e le eventuali fughe, cartolare che alla fine del viaggio deve essere depositato presso le autorità competenti in materia: G. FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il liber Gazarie*, CSFS 17, Genova 1974, pp. 119-122.

(71) In molte circostanze gli scribi di bordo si qualificano esclusivamente come scribi scelti (*electi*) dal patrono dell'imbarcazione che controlla (*legit*) il loro cartolare: V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., nella sezione *Galearum marinorum rationes o introitus et exitus*. In un caso si specifica che lo scriba, scelto dal patrono, è stato *tacite confirmatus* dal doge: *ibid.*, n. 643. Gli scribi delle navi mercantili sono quasi sempre non notai, anche se il loro cognome li rivela spesso usciti

armi, forse non ancora o appena cooptati nel collegio, alla ricerca di una sistemazione come notai nella città e della città, che considerano questo incarico un trampolino di lancio verso incarichi più qualificati o verso una più redditizia attività professionale privata. Notai quindi di città, al servizio della città sul mare, come Filippo de Faxeto, Francesco da Silva, Lazzarino de Erzenis, Paolo Savina, che sanno trasformare queste esperienze giovanili in opportunità di crescita e di guadagno, instaurando consuetudini e familiarità con mercanti, marinai, capitani, persone di rango, diventando da scribi della città sul mare affermati professionisti in città, con una carriera che porta Francesco da Silva a diventare notaio di fiducia di Brancaleone Doria e cancelliere di Simon Boccanegra.

Non tutti fanno una simile carriera. Lazzarino de Erzenis, che prende parte alla spedizione genovese contro Cipro come scriba nel 1373/74 di una delle galee; forse di quella dell'ammiraglio Damiano Cattaneo, roga sia sulla galea del capitano, sia a Famagosta, a Kolossi, a Gorigos, a Nicosia e sulla via del ritorno a Rodi e a Napoli, lungo l'itinerario della galea (72). Assiste con la sua mediazione sia persone imbarcate come lui su questa o su altre galee dell'armata, sia genovesi o latini presenti sull'isola, bisognosi dei suoi uffici per ragioni commerciali o per redigere testamenti. Dai suoi atti è possibile seguire le vicende di taluni patroni, marinai, famuli che prendono parte alla spedizione e che rimangono suoi clienti anche a Genova, dove riprende a rogare dall'agosto 1374 e dove nel 1398 diventa uno dei due consoli della ragione (73). Con lui viaggia in qualità di scriba della galea di Raffaele Thome anche

da famiglie di notai: L. LIAGRE DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, Bruxelles-Rome 1969, *ad indicem sub voce notarius*; A. NICOLINI, *Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, « Atti della Società Ligure di storia patria », n. s. XLIII, 2003, pp. 679-699.

(72) Gli atti del notaio Lazzarino sono inseriti nel cartolare che va sotto il nome del notaio Bartolomeo Guasco e sono esaminati da L. BALLETO, *Note sull'isola di Cipro nella seconda metà del XIV secolo*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », s. VI, 3, 2000, pp. 161-175.

(73) V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., n. 501.

il notaio Giuliano de Mari di Moneglia, figlio del faber Domenico de Mari. Si tratta di un parvenu che si affaccia al notariato e cerca di farsi strada tra i notai, ma muore in giovane età: si ammala infatti a Cipro ove detta le sue ultime volontà a Lazzarino, fornendo in queste anche preziose informazioni sulla spese sostenute per il funzionamento della galea. Paolo Savina invece, appartenente a una famiglia notarile che annovera già nel 1358 Leonardo come scriba dell'ufficio di guerra e il figlio Giriforte scriba nel '75 dei conservatori (74), nel 1375 è scriba della galea di Giovanni Dentuto. Lo ritroviamo a Chio nell'81 alla ricerca di una sistemazione che raggiunge nell'83 quando diventa scriba della locale curia ove rimane fino all'89 (75).

Interessanti ed emblematiche sono anche le vicende di un altro notaio scriba di galee immigrato dal distretto. Filippo de Fraxeto, originario di Chiavari, ove roga tra il 1311 e il '14 per una clientela di modesto rango, tenta di affermarsi nel capoluogo, proponendosi almeno due volte come scriba marittimo. Imbarcato una prima volta nel 1314 su una delle cinque galee che il comune aveva allestito sotto il comando di Acellino Grillo nel quadro della normale attività di controllo antiveneziana delle rotte verso le colonie orientali, tra l'ottobre 1314 e l'aprile 1315 Nicolò roga a Simisso, a Trebisonda, a Pera, a Cefalonia, a Crotone, a Messina, cioè lungo l'itinerario e negli scali consueti del percorso da e verso l'Oriente. Dopo questa prima esperienza marittima, svolta insieme con il già citato Francesco da Silva, si sistema a Genova in val Bisagno: diventa così uno dei tanti notai attivi in città, ma continua a rogare solo per modesti artigiani e per una clientela non qualificata, senza potersi agguadare una scrivania. Forse o perché insoddisfatto

(74) Nel 1355 Leonardo consegna al collega Aldebrando de Corvaria statuario del comune, cartolari e fogliuzzi *ad cautelam consulum rationis Ianue*. ASG, not. cart. 366/I, f. 55v, 5 novembre 1355; per l'incarico di scriba, POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., n. 218. Nell'85 in qualità di erede del figlio, il notaio Giriforte, raggiunge un compromesso con il notaio Damiano Tarigo curatore dei beni del defunto: ASG, not. cart. 427, ff. 44v-45v.

(75) Per l'incarico di scriba della galea, V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica* cit., n. 407 e n.649. Per il soggiorno a Chio, cfr. a nota 63.

della propria condizione o per gusto dell'avventura, riprende la via del mare e tra il dicembre 1317 e il marzo 1318 lo troviamo all'Ecluse, il porto di Bruges, ove redige alcuni atti per marinai o persone imbarcate sulla cocca di Ottaviano de Negro che si sposta tra Siviglia, l'Inghilterra e le Fiandre. Non si possiedono ulteriori notizie sul professionista: riesce comunque ad entrare nel collegio il figlio, quasi sicuramente il notaio Giannino de Fraxeto di Chiavari, di cui nella matricola del 1382 compaiono ben tre figli tra gli aspiranti alle vacature (76).

Compagno della prima avventura marittima di Filippo è il notaio Francesco da Silva, anche lui imbarcato su una delle cinque galee del comune, che tra il dicembre 1314 e il gennaio 1315 roga sporadicamente a Simisso e a Trebisonda (77) e nell'aprile '15 compare a Pera come teste ad un atto redatto proprio da Filippo de Faxeto. Anche per Francesco, talora indicato come Franceschino, deve trattarsi di un'esperienza giovanile, del tentativo di un parvenu per affermarsi come notaio. Dopo il viaggio di ritorno che, secondo quanto emerge dai suoi atti, dura almeno fino al maggio con soste a Monenvasia, Cefalonia, Messina, Capri e Piombino, inizia la fortunata carriera di notaio della città e nella città, stipulando nel 1316 l'accordo già ricordato con due colleghi per non ostacolarsi a vicenda nella gara verso le scrivanie (78). Con una buona dose di fortuna si conquista la fiducia di Brancaleone Doria, personaggio di primo piano del tempo, potente signore feudale e capo di una della *quatuor gentes*, che il nostro segue saltuariamente, talora anche con il titolo di cancelliere, nella sua tumultuosa e dinamica vita fino al 1334. Brancaleone è il padre di Bernabò, uno dei capitani della diarchia Doria-Spinola del momento: la posizione di Branca potrebbe aver favorito la

(76) G. PETTI BALBI, *Notai genovesi nelle Fiandre nel Trecento: il genovese Filippo de Faxeto* cit. Giannino è attivo anche come operatore economico nel 1384/'85 con interessi nel commercio della lana: *Les relations commerciales* cit., nn. 418, 419, 427-429, 463. Nel 1349 era attivo anche un notaio Francesco de Faceto di Chiavari: *ibid.*, n. 246.

(77) E. BASSO, *Francesco da Silva notaio e cancelliere nella Sardegna del Trecento*, in E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco da Silva (1320-1326)*, Perfugas 2001, pp. 4-6.

(78) Cfr. nota 24.

scalata agli uffici di Francesco, ma potrebbe anche essere accaduto il contrario, cioè che il suo buon stato di servizio all'interno dell'amministrazione abbia attratto su di lui le attenzioni di Brancaleone (79).

Francesco è attivo a Genova fino a quando, tra il 1320 e il '21, si trasferisce con altri genovesi a Savona, diventata la sede del controgoverno ghibellino, sempre al seguito di Brancaleone (80). Essendo stato nel frattempo costui designato capitano dei fedeli dell'impero per conto dei Visconti ed inviato in Corsica e in Sardegna per assicurare la fedeltà del caposaldo genovese al fronte ghibellino e riorganizzare i propri domini sardi, Francesco lo segue dal marzo al settembre 1321, spostandosi con lui tra Bonifacio, Castelsardo e altre località dell'Anglona, ove saltuariamente roga anche per una clientela indigena. E in Sardegna ritorna forse anche in seguito, nel '26 e nel '34, lasciando preziose testimonianze sulla vita e le consuetudini dei sardi del tempo (81).

La scomparsa di Brancaleone e la caduta del governo nobiliare di Doria e Spinola a seguito dell'avvento del dogato popolare nel '39 non penalizzano o arrestano la carriera del da Silva, che anzi diventa uno dei cancellieri del doge Simon Boccanegra, per il quale opera almeno nel periodo

(79) Già nel 1317 Francesco roga per Bernabò atti di vendita di taluni castelli delle Langhe al marchese di Saluzzo, genero dello stesso Bernabò. L'operazione rientra nelle strategie di Brancaleone già signore del Logudoro in Sardegna e dei Doria che aspirano a costituirsi anche nell'Oltregiogo una signoria per controbilanciare i possedimenti degli Spinola, la famiglia rivale, con cui all'inizio del Trecento dividono il potere a Genova: E. BASSO, *Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 20, 1996, pp. 135-160.

(80) Per Branca roga nel dicembre 1320 due atti in cui il Doria, in qualità di signore di Sassello, cede in locazione un castagneto. Sulla diaspora dei ghibellini genovesi durante la cosiddetta guerra di Genova, G. PETTI BALBI, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua*, in « Reti Medievali. Rivista », VIII, 2007, pp. 1-25.

(81) G. PETTI BALBI, *Castelsardo e i Doria all'inizio del secolo XIV*, in « Archivio storico sardo », XXX, 1976, pp. 187-202; A. SODDU, *I Doria in Anglona: potere e territorio*, in E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaro cit.*, pp. 20-76; G. PETTI BALBI, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Due e Trecento*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. MATTONE, A. SODDU, Roma 2007, pp. 269-283.

1340/41 (82). Rimangono anche tracce tra il '40 e il '42 della sua attività per privati, interrotta da un viaggio in Castiglia, in qualità di scriba di una delle galee genovesi inviate a sostegno di Alfonso XI di Castiglia nella lotta contro i Merinidi o, come sembra più probabile, al seguito di Egidio Boccanegra, fratello del doge, comandante della spedizione genovese e futuro ammiraglio di Castiglia (83). In patria roga ancora nel '46 e nel '47, non più però al servizio delle istituzioni o dei Doria, ma soprattutto per i privati nella propria abitazione, forse perché già avanti negli anni.

È questa la ricca esperienza professionale di un notaio che ha svolto proficuamente le mansioni di scriba sulle galee, nel palazzo ducale, nella cancelleria di una signora territoriale e in molte altre località dell'Oriente e dell'Occidente, ovunque lo portano gli *officia*, senza però trascurare anche l'ampio cerchio dei fruitori della sua *publica fides*: una multiforme attività che solo sporadicamente emerge dai suoi frammenti collocati in diverse sedi archivistiche. Il da Silva ha assistito e talora è stato testimone o garante di importanti eventi, quali le vicende orientali che portano al trattato stipulato tra Genova e Trebisonda il 26 ottobre 1314, la faida tra guelfi e ghibellini con il conseguente esilio di questi ultimi a Savona, la concessione di nuovi statuti alla colonia genovese di Bonifacio in Corsica, la riorganizzazione signorile dei Doria in Sardegna, l'assedio vittorioso di Algesiras che conferisce ad Egidio Boccanegra il titolo di ammiraglio di Castiglia e il feudo di Palma del Rio. La sua esperienza professionale, che copre tutta la prima metà del secolo XIV e si conclude forse con la grande peste del '48, scandisce e coglie i nuovi orientamenti politici e le nuove strategie economiche, in particolare la conversione degli inte-

(82) G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra cit.*, ad indicem.

(83) L'11 settembre 1341, in *obsidione exercitus Cizerie domini regis Castellae*, durante la fase conclusiva del vittorioso assedio di Algesiras da parte delle forze cristiane, riceve un pagamento a nome di Carlino da Struppa, un bonifacino già fedele sostenitore di Brancaleone: E. BASSO, *Francesco da Silva cit.*, p. 6; G. PETTI BALBI, *I Boccanegra e la Castiglia nel Trecento*, in *El mundo mediterraneo ayer y hoy. Palma del Rio islamica, genovesa y cristiana*, III jornadas de historia, Palma del Rio, 8-10 giugno 2007, in corso di stampa.

ressi genovesi dall'Oriente all'Occidente, verso quelle aree che si avviano a diventare il nuovo Eldorado per i concittadini.

Sulle imbarcazioni o negli scali toccati durante le spedizioni marittime gli scribi delle galee, al pari dei colleghi scribi in colonia, rogano per tutti, in ambiti periferici e in situazioni ambientali diverse da quelle abituali, mettendo in luce la proverbiale duttilità e il pragmatismo dei genovesi, adeguando gli strumenti giuridici a realtà diverse e assicurando visibilità e consensi per loro stessi, la categoria professionale, la madre-patria.

4. *Notai nella città.*

La maggior parte dei notai impegnati nella pubblica amministrazione o nel settore finanziario rogano anche fuori dalle sedi del potere, riuscendo a conciliare uffici e scanni: anzi talora all'interno dei cartolari che registrano il lavoro privato si trovano inserti frammenti di abbreviature attinenti all'attività svolta dal notaio in qualche ufficio o nella cancelleria (84). È quindi superfluo ripetere che le vicende archivistiche hanno pesantemente condizionato la produzione e la dispersione del materiale notarile genovese, anche se non è detto che il notaio di cui non si conservano gli atti abbia effettivamente esercitato la professione per i privati.

L'attività privata dei notai scribi genera una pericolosa concorrenza con i colleghi che, pur cooptati nel collegio, non riescono a raggiungere una scrivania o un ufficio. Tutta la città è segnata dalla presenza di questi professionisti che si concentrano nelle zone a maggiore vivacità economica o a più alta densità abitativa, in quanto ritenute serbatoio di reclutamento di potenziali clienti: e proprio per evitare motivi di attrito o di sleale concorrenza la legislazione genovese fa divieto di usurpare il posto già tenuto da un collega (85). Nel corso del

(84) Ad esempio nei frammenti del da Silva per il periodo in cui fu cancelliere del Boccanegra o nel cartulare di Donato da Chiavari quando fu cancelliere a Chio.

(85) R. SAVELLI, *Notai e cancellieri* cit., pp. 481-482.

Trecento la zona più ambita sembra piazza San Giorgio al centro della città, tradizionale polo della vita economica, su cui si affacciano le dimore dei Vento (86). Nell'angolo della casa abitata da Babilano, Giorgio, Daniele e dai loro eredi rogano alternativamente Corrado de Castello tra il 1313 e il '17, Predono de Pignone tra il 1313 e il '61, Deloffè de Aneto tra il 1314 e il '23, Giovanni Gallo tra il 1322 e il '29, Giovanni de Pignone tra il 1341 e il '49, Benvenuto Bracelli tra il 1334 e il '60, Raffaele Bracelli tra il 1345 e il '57. Sono soprattutto i de Pignone e successivamente i Bracelli a monopolizzare questa postazione e almeno dal '66 Benvenuto riesce anche ad acquistare un'abitazione sulla piazza ove roga fino al 1390. Prediligono invece la zona di Banchi, l'altro polo economico e finanziario della città, in particolare la *stacio* o il portico delle case dei Malocello, Domenico Durante e Riccobono de Bozolo, mentre Giovanni Gallo e Tommaso Casanova si appoggiano sulla medesima piazza alla casa degli Usodimare, confermando la tendenza a sistemarsi presso famiglie magnatizie. Ovviamente la collocazione del banco di lavoro comporta un affitto che il notaio deve pagare ai proprietari dell'immobile. Ad esempio nel 1356 il notaio Domenico Torello paga sette lire annue ed un cappone per collocare per cinque anni il proprio banco presso la casa di Edoardo Malocello a Banchi (87).

La scelta dello scanno o della propria abitazione seleziona anche il tipo di clientela: quanti rogano *extra muros Ianue in loco ubi dicitur Carbonaria* come Bartolomeo de Sambuceto all'inizio del secolo, o *extra portam Sancti Andree* presso la propria abitazione come Lanfranco de Nazario tra il 1339 e il '49 e Antonio de Bonizo tra il 1350 e il 1403 o nel borgo di Santo Stefano come tra il 1325 e il '50 Oberto Mainetto che abita in contrada Ravecca alle porte della città, o ancora nel '63 Pietro de Noala che ha dimora in *contrada Campaniorum*, sono

(86) Sulla toponomastica cittadina e sugli insediamenti familiari, L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980. Sulla predilezione di notai per questi centri commerciali, V. VITALE, *Vita e commercio* cit., pp. 17-18.

(87) ASG, not. cart. 374, f. 226 r-v, 22 novembre 1356.

frequentati soprattutto da artigiani, povera gente o immigrati che si affacciano alle porte della città. Collocarsi invece davanti alla chiesa di San Lorenzo, come Guglielmo Osbergerio tra il 1301 e il '18, nella contrada di Soziglia come Simone de Baiono nel 1328, in piazza Piccapietra come Corrado de Fontanegio nel '57, davanti alla chiesa delle Vigne come Raffaele de Bargone sporadicamente durante il 1354 e l'82, significa venire a contatto con clienti e affari più qualificati e cospicui, con migliori prospettive di guadagno.

I più fortunati o i più abili riescono a guadagnarsi la fiducia di qualche personaggio eminente o di qualche casata, diventando quasi notaio di famiglia. Oltre i già citati Francesco da Silva e Giuliano Canella, si possono ricordare Angelino di Leone di Diano che tra il 1315 e il '21 sembra essere il notaio di fiducia dei Grimaldi, in particolare di Rinaldo che rappresenta in varie circostanze, dell'ex capitano del popolo Gaspare e di Rabella (88). Durante la lunga lotta intestina di inizio secolo tra guelfi e ghibellini, i Cattaneo Mallone, una delle famiglie nobili guelfe rimaste a Genova, ricorrono di preferenza a Deloffè de Aneto o a Giovanni Gallo (89), mentre altri notai, come Giovanni Petraccio e Lanfranco de Nazario che dal 1322 al '28 roga a Savona in contrada Maddalena o nella sua abitazione temporanea (90), accompagnano la diaspora dei ghibellini e si trasferiscono temporaneamente a Savona al seguito dei concittadini esuli. Ovunque tutti non disdegnano di abbandonare l'abituale luogo di lavoro per spostarsi presso fondazioni ecclesiastiche o abitazioni private, per mettersi a disposizione di donne, ammalati, moribondi, desiderosi di regolare le loro faccende terrene e organizzare la « mort de soi ».

Un'aspirazione assai diffusa tra i notai, sia strutturati sia liberi professionisti, è la conquista di un *ubi consistam* in prossimità dell'abitazione o dello studio di un giudice. Tommaso Casanova, uno dei più longevi e prolifici notai, inizia

(88) ASG, not. cart. 256.

(89) ASG, not. cart. 258 e 262.

(90) ASG, not. cart. 164 e 174.

l'attività nel 1313/15 in piazza Pallavicini sotto il portico dell'abitazione del giudice Artuso Pallavicini; Bartolomeo de Sambuceto all'inizio della carriera si colloca nel 1305 sotto il portico del giudice Manuele de Mari; Leonardo Osbergerio, solo notaio nella città, tra il 1340 e il '44 presso il giudice Celesterio de Negro o in contrada del Filo ove il giurisperito abita o sotto il portico di Armando de Negro ove Celesterio ha il proprio studio. Con estrema disinvoltura Bartolomeo Bracelli passa dalla loggia dei Malocello sull'omonima piazza nel 1334 all'abitazione del giurisperito Giovanni de Galuciis dal 1342. Il portico della casa del giurisperito Giovanni de Cruce in contrada San Lorenzo ospita spesso sia Nicolò Beltrame tra il '34 e il '38, sia Antonio Turco che nel '57/'59 lo segue nei suoi spostamenti. Sorge quindi il legittimo sospetto che si instauri una sorta di accordo tra giudici e notai, con una ripartizione dei compiti e dei guadagni, in quanto i clienti possono con estrema facilità passare dall'uno all'altro dei professionisti a seconda dei servizi richiesti. Del resto anche a livello sociale e mentale i notai aspirano ad essere assimilati ai giudici e paiono particolarmente gratificati da legami commerciali o familiari con esponenti della nobiltà di toga (91).

Tuttavia, nonostante le inevitabili rivalità professionali, i notai si presentano a Genova come corpo sociale coeso, che cerca di risolvere al proprio interno, ricorrendo a parenti o colleghi, ogni problema di carattere personale, quali la scelta di procuratori, la gestione del patrimonio, le questioni ereditarie, i matrimoni, questi ultimi particolarmente significativi per cementare fortune e carriere. Frequenti sono le unioni endogamiche: Giovanna del fu notaio Lanfranco de Podio nel 1344 è vedova del notaio Lanfranco de Paiono di Rapallo. Nel 1343 Margherita del fu notaio Giannino de Alpibus, già vedova di un notaio, sposa in seconde nozze il notaio Andalò de Celasco e nella stesso anno il notaio Giovanni de Bernardis agisce per la sorella vedova del notaio Matteo de Passano. Nel '62 la figlia

(91) P. GILLI, *La noblesse de droit: débat ou controverse sur la culture juridique et le rôle des juristes dans l'Italie médiévale (12-15 siècles)*, Paris 2003; G. PETTI BALBI, *Nobiltà di toga e nobiltà di penna* cit.

del fu notaio Lanfranco de Nazario è moglie del notaio Antonio de Bonizo e nell'84 il notaio Antonio de Lazarino è sposo di Claretta del fu Pellegrino Bracelli (92).

5. *Considerazioni conclusive.*

Si ha la sensazione che il Trecento costituisca un momento ancora propizio per il notariato genovese, perché la città riconosce a questi professionisti un prestigio e un potere, per usare l'espressione ormai classica di Giorgio Costamagna, che non avranno più in futuro, quando inizia a scadere il loro ruolo politico e sociale e il servizio prestato ai clienti diventa la loro principale occupazione. L'affermazione del dogato popolare nel '39 trascina verso posizioni di vertice i popolari e i notai che occupano una posizione preminente tra gli artefici, al punto che nel 1383 uno di loro Leonardo Montaldo diventa doge (93). Nel prosieguo del tempo, anche quando si devono dividere le cariche con i nobili ritornati in gioco, la categoria mantiene un ruolo preminente nella vita civile, rafforzando in un certo senso l'innata tendenza verso uffici e scrivanie dimostrata in passato agli albori del comune. Si avverte una grande sintonia tra notai e città, con la valorizzazione dei loro servizi verso le istituzioni e del patrocinio verso i privati, soprattutto per la duttilità e il pragmatismo di questi professionisti, per il prestigio di un ceto considerato indispensabile alla comunità, per la capacità di assecondare le molteplici esigenze di una società ancora in espansione. È quindi naturale l'attrazione e la corsa verso il notariato, il desiderio di assicurarsi vacature e uffici con operazioni più o meno limpide, favorite anche dal

(92) G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., p. 207. Per Claretta, ASG, not. cart. 294, f. 139, 7 dicembre 1384.

(93) In realtà il Montaldo, appartenente ad una delle grandi casate popolari in gara per il dogato, è già giurisperito, ma si aggrega al collegio notarile per guadagnarsi consensi tra gli artefici e legittimare la propria aspirazione alla carica che deve essere occupata da uno de *gremio populi*: G. PETTI BALBI, *Una lunga carriera, un breve dogato. Leonardo Montaldo doge di Genova tra il 1383 e il 1384*, in *Intorno al Sacro Volto. Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*, a cura di A. R. CALDERONI MASETTI, C. DUFOUR BOZZO, G. WOLF, Venezia 2007, pp. 117-122.

ricambio socio-demografico e da altri meccanismi innestati dalla grande peste.

L'essere notaio a Genova nel Trecento, sia come notaio della città, sia come semplice notaio nella città, comporta però una varietà di situazioni, di esperienze e di vicende personali non omologabili e difficilmente riconducibili al solo esercizio della professione, nonostante l'appartenenza a un gruppo professionale, a una casta chiusa annoverata dalla legislazione tra quelle privilegiate. Retroterra familiare e culturale, carriera, affermazione professionale, fortune diverse, caratterizzano il vissuto di questi professionisti che a Genova, più che altrove, si propongono spesso come funzionari e ufficiali che, nella precarietà degli assetti socio-politici e nell'instabilità delle istituzioni, assicurano il funzionamento e la continuità della *res publica*. I profili pubblici e professionali qui ricordati fanno intuire che durante il Trecento i notai sembrano ritenere ancora qualificante per l'integrazione nel corpo sociale cittadino la professione, la cooptazione nel collegio, la copertura di scrivanie, l'ascesa al cancellierato. Palesano una diffusa aspirazione a diventare notai della città, a conquistarsi uno spazio anche politico per ragioni d'interesse e di prestigio, benché la piazza genovese, per le note potenzialità mercantili e finanziarie, sembri in grado di offrire buone opportunità di sistemazione anche per i notai che rogano solo per i privati e prestano la loro opera direttamente al servizio dei cittadini.

L'impegno civile li spinge ad autopromuoversi, ad assumere comportamenti e costumi propri del patriziato mercantile o del ceto dei giuristi, con un orgoglio corporativo e con una concezione aristocratica dell'arte che si esaspereranno nel Quattrocento e porteranno ad una violenta reazione contro di loro soprattutto da parte dei giuristi, con uno scadimento della figura del notaio (94). Oltre che nell'esercizio professionale e nella vita politica e culturale i notai genovesi sono largamente

(94) R. SAVELLI, *Notai e cancellieri* cit.; V. PIERGIOVANNI, *Scienza giuridica e notariato italiano tra medioevo ed età moderna*, in *El notariato andaluz en el transito de la edad media a la edad moderna*, edd. P. OSTOS SALCEDO, M. L. PARDO RODRIGUEZ, Sevilla 1993, pp. 25-32. Per il fenomeno in generale, cfr. nota 91.

presenti nel settore economico e finanziario, sono acquirenti di gabelle e di luoghi del debito pubblico, vivacizzano il mercato immobiliare, diventano anche proprietari di officine artigianali offrendo così il destro a quanti li accusano di praticare "arti meccaniche" non consone ad aspirazioni nobiliari. Mostrano di essere partecipi del generale clima religioso con lasciti a chiese e fondazioni pie, con l'inserimento in confraternite, con l'istituzione di cappellanie, arrivando in alcuni casi anche alla tonsura.

In tutti gli ambiti, in città e fuori della città, nelle colonie e sulle principali piazze europee la presenza del notaio si conferma incisiva e qualifica il tessuto sociale, la vita culturale e religiosa, gli ambiti politici ed economici, al punto che Gilmo Arnaldi ha giudicato il notariato il più grande apporto italiano al medioevo europeo. A Genova in particolare per la consuetudine con lo scritto, per le competenze tecniche e giuridiche, per la duttilità e l'impegno civile i notai contribuiscono alla crescente razionalizzazione dei rapporti sociali e all'elaborazione della coscienza civica, così che si propongono tra i soggetti più consci e capaci di cogliere e di tramandare la storia delle istituzioni, dei gruppi sociali e degli individui del loro tempo.

GIOVANNI CHERUBINI

ASPETTI E FIGURE DELLA VITA NOTARILE NELLE
CITTÀ TOSCANE DEL XIII E XIV SECOLO